



**QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN**

**3|2020** **S u d**

Vitangelo **Ardito** · Vincenzo **Bagnato** · Ivo **Caruso**  
Simonetta **Ciranna** · Salvatore **Damiano** · Valerio **De**  
**Caro** Nicoletta **Faccitondo** · Matteo **Iannello** · Alberto  
**Lanotte** · Stefania **Liuzzi** · Francesco **Maggio** · Giovanna  
**Mangialardi** · Francesco **Martellotta** · Nicola · **Martinelli**  
Carlo **Martino** · Vincenzo **Maselli** · Walter **Mattana**  
Ludovico **Micara** · Patrizia **Montuori** · Johan **Nielsen** · Kris  
**Scheerlinck** · Yves **Schoonjans** · Giulia **Spadafina** Pietro  
**Stefanizzi** · Leonardo **Rignanese** · Giuseppe **Tupputi**

## QuAD

### Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

[www.quad-ad.eu](http://www.quad-ad.eu)

*Direttore*

Gian Paolo Consoli

*Responsabile scientifico della Sezione Design*

Rossana Carullo

*Caporedattore*

Valentina Castagnolo

*Comitato scientifico*

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Salvatore Barba, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Daniela Esposito, Riccardo Florio, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Roberto Gargiani, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Christian Rapp, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Fani Mallochou-Tufano, Claudio Varagnoli

*Comitato Editoriale*

Roberta Belli Pasqua, Francesco Benelli, Guglielmo Bilancioni, Fiorella Bulegato, Luigi Maria Calò, Rossella de Cadilhac, Fernando Errico, Federica Gotta, Francesco Guida, Gianluca Grigatti, Luciana Gunetti, Matteo Ieva, Massimo Leserri, Monica Livadiotti, Anna Bruna Menghini, Giulia Annalinda Neglia, Valeria Pagnini, Beniamino Polimeni, Gabriele Rossi, Rita Sassu, Lucia Serafini

*Redazione*

Mariella Annese, Tiziana Cesselon, Nicoletta Faccitondo,  
Antonello Fino, Antonio Labalestra, Domenico Pastore

**Anno di fondazione 2017**

Alberto La Notte

*Festina lente*

*Tradizione e innovazione architettonica in Terra di Bari tra XVI e XVIII secolo*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-88-5491-096-6

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

ALBERTO LA NOTTE, *Festina lente. Tradizione e innovazione architettonica in Terra di Bari tra XVI e XVIII secolo*, QuAD, 3, 2020, pp. 29-49.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

## 3|2020 Sommario

7 EDITORIALE  
*Gian Paolo Consoli*

### Architettura

- 13 PAESAGGI E CITTÀ DEL SUD. IDENTITÀ E CONTRADDIZIONI  
*Ludovico Micara*
- 29 FESTÌNA LENTE. TRADIZIONE E INNOVAZIONE ARCHITETTONICA  
IN TERRA DI BARI TRA XVI E XVIII SECOLO  
*Alberto La Notte*
- 51 IL MODERNO E LA PROVINCIA. RIFLESSIONI GRAFICHE SU UNO  
SPAZIO MAI NATO: LA CASA DEL BALILLA DI LUIGI MORETTI A  
BITONTO  
*Salvatore Damiano*
- 71 LA MARSICA NEL NOVECENTO. TRASFORMAZIONE, MARGINALITÀ  
E SPERIMENTAZIONE  
*Simonetta Ciranna, Patrizia Montuori*

- 89 UNA DAMA DELL'ARCHITETTURA A PALERMO  
*Francesco Maggio*
- 109 IN FORMA DI SFINGE. L'OSSARIO DI BARLETTA E GLI *SPOMENIK*  
JUGOSLAVI: TRA IDENTITÀ LOCALI E LINGUAGGI UNIVERSALI  
*Giuseppe Tupputi*
- 125 LA LINGUA AUTENTICA E LA LINGUA STRANIERA. LE ORIGINI  
DELL'ARCHITETTURA DI ARIS KONSTANTINIDIS  
*Vitangelo Ardito*
- 143 ARCHITETTURA E RIFORMA SCOLASTICA NEL CANTONE TICINO.  
L'ISTITUZIONE DELLA SCUOLA MEDIA UNICA NEI PROGETTI DI  
LIVIO VACCHINI, AURELIO GALFETTI E MARIO BOTTA  
*Matteo Iannello*
- 163 DISPOSITIVI SUL MARGINE. LA SOGLIA IN ALCUNE OPERE DI  
UMBERTO RIVA NEL CONTESTO MERIDIONALE  
*Nicoletta Faccitondo*
- 177 LA LENTEZZA COME VALORE DELLA TEMPORALITÀ  
*Valerio De Caro*
- 193 SOUTH GOING NORTH. DESIGNING FOR COMMUNITIES, FROM  
SANTIAGO-DE-CHILE TO LJUBLJANA  
*Johan Nielsen, Kris Scheerlinck, Yves Schoonjans*
- 209 ABITARE LA PUGLIA. CRITICITÀ E SFIDE PER NUOVI MODELLI  
ABITATIVI NEL MEZZOGIORNO  
*Giovanna Mangialardi, Nicola Martinelli, Giulia Spadafina*
- 229 TERRA CRUDA E SCARTI AGRICOLI. MATERIALI EDILI EFFICIENTI  
MADE IN PUGLIA  
*Stefania Liuzzi, Francesco Martellotta, Pietro Stefanizzi*
- Recensioni
- 243 LA CULTURA DELLO SPAZIO URBANO. I SAPERI DELL'URBANISTICA  
TRA ITALIA E FRANCIA  
*Leonardo Rignanese*

## Design

253 GIO PONTI E IL DESIGN SPAGNOLO. LA MODERNITÀ “A SUD” NEGLI ANNI '50 E '60 TRA ITALIA E SPAGNA

*Vincenzo Bagnato*

273 SUD COME NORD. IL MERIDIONE NEL CINEMA INDUSTRIALE DEGLI ANNI SESSANTA

*Walter Mattana*

287 AFRICAN DESIGN WAVE. PARADIGMI ESTETICI, MATERICI E IDENTITÀ DI UN SUD GLOCALE

*Ivo Caruso, Carlo Martino, Vincenzo Maselli*



# Festina lente

Tradizione e innovazione architettonica in Terra di Bari  
tra XVI e XVIII secolo

Alberto La Notte

Politecnico di Bari | dICAR - [alberto.lanotte@poliba.it](mailto:alberto.lanotte@poliba.it)

*The research investigates the complex relationship between innovation and tradition in the architecture of the Italian southern provinces, particularly of Apulia. The analysis was carried out on both civil and religious architectures built between the 16th and 18th centuries in the area of Bari. This area, particularly flourishing since the Middle Ages and closely connected to Naples, reveals unexpected high complexities. Here, in fact, solutions coherent with the new Neapolitan trends coexist with delays and compromises with the medieval models handed down by tradition. Despite the acceptance of the architectural innovations, largely coming from the capital of the Kingdom by the local architects and artisans, sometimes the patrons asked for the anachronistic maintenance of the past models, due to the cultural and symbolic meanings related to the traditional architecture. The analysis thus shows the eclecticism of the southern Italian architecture, able to combine external and local elements in innovative forms, becoming part of the Neapolitan cultural koinè but not precluding peculiar and eccentric local expressions.*

*La ricerca indaga il complesso rapporto tra innovazione e tradizione nell'architettura delle province meridionali d'Italia, in particolare della Puglia. L'analisi è condotta su architetture sia civili che religiose costruite tra il XVI e XVIII secolo in Terra di Bari, un'area particolarmente florida della regione sin dal Medioevo e strettamente legata a Napoli. Le architetture della provincia pugliese rivelano una elevata complessità poiché in esse convivono soluzioni in linea con le nuove mode partenopee ma anche attardamenti, rielaborazioni e compromessi con i modelli medievali tramandati dalla tradizione. Nonostante l'aggiornamento alle novità architettoniche provenienti in gran parte dalla capitale del Regno da parte degli architetti e delle maestranze locali, talvolta la committenza sosteneva il mantenimento anacronistico di modelli passati, per via dei significati culturali e simbolici legati all'architettura tradizionale. L'analisi mostra così il gusto eclettico dell'architettura provinciale, capace di fondere elementi allogeni e locali in forme innovative, inserendosi nel contesto della koinè culturale napoletana ma senza precludere espressioni locali peculiari ed eccentriche.*

Keywords: *tradizione, innovazione, Rinascimento, Barocco, Puglia*

Parole chiave: *tradition, innovation, Renaissance, Baroque, Apulia*

Dopo i fondamentali contributi di R. Pane, B. Apollonj Ghetti, A. Venditti e M. Rosi<sup>1</sup>, la difficoltà all'approccio critico verso l'edilizia monumentale pugliese di età moderna è stata superata solo negli ultimi decenni con un rinnovato interesse espresso in studi accademici, congressi e saggi di studiosi locali<sup>2</sup>. Pur essendo ancora lontani dal disporre di una schedatura complessiva del patrimonio architettonico pugliese di età moderna, le ricerche più recenti rivelano una peculiare attitudine dell'area centro settentrionale della regione verso la ricezione delle sollecitazioni esterne, assimilate dalle maestranze locali che sovente le rielaborano attingendo anche al patrimonio formale ereditato dalla tradizione.

La Terra di Bari è di particolare interesse per valutare il rapporto tra tradizione e innovazione nella produzione architettonica poiché caratterizzata da centri urbani che sin dal Medioevo hanno goduto di una continua floridezza economica ed una relativa importanza politica. Nel 1791 infatti, nella sua *Relazione sulla Puglia Peucetia*, G.B. Galanti descrive l'area come «la parte più pregevole del Regno, perché racchiude una catena di città di certo rango» e perché «nelle città sopra tutto del litorale si seguono tutte le mode della capitale»<sup>3</sup>.

Alcune considerazioni in merito possono essere compiute già a partire dalle testimonianze di epoca rinascimentale, tra il XV e il XVI secolo, quando il regno di Napoli passò dalla dinastia degli Angiò-Durazzo a quella degli Aragonesi e avvenne il graduale mutamento dalla dominante tradizione tardogotica al nuovo linguaggio classicista di ispirazione brunelleschiana, albertiana e maianesca<sup>4</sup>. Come è noto, l'architettura civile del periodo pone un' enfasi particolare sul portale d'accesso, ricorrendo sovente alla tipologia del cosiddetto arco durazzesco-catalano<sup>5</sup>. Il tipo si diffuse a Napoli nei primi decenni del Quattrocento, dove compare in palazzo Penne già nel 1414<sup>6</sup>; un prototipo partenopeo è considerato il portale della chiesa di S. Maria di Mezzagosto, datata tra la fine del XIV e gli inizi del secolo successivo, dove però l'arco inquadrato è a sesto acuto<sup>7</sup>.

Proprio quest'ultima variante ad arco ogivale trova un particolare apprezzamento in Terra di Bari dove si riscontra in numerosi edifici; tra questi risalta a Giovinazzo il palazzo di Pavo Griffi, vescovo di Tropea (1390-1410), come attesta l'epigrafe alla base del blasone posto sul portale riquadrato da un semplice cavetto rettificato (*fig. 1*). La datazione alta rivela l'adozione in provincia di soluzioni architettoniche contemporaneamente sperimentate nella capitale, seppure con differenze qualitative nella lavorazione delle modanature, in questo caso a semplice cavetto rettificato. Il precoce passaggio di modelli dal centro alla periferia del potere è sovente dovuto alla committenza, come per il Griffi, referendario di papa Bonifacio IX e Legato Apostolico nel regno d'Ungheria<sup>8</sup>. Oltre agli alti prelati, spesso provenienti da Napoli, anche gli esponenti locali della realtà feudale e i dignitari di corte oriundi della periferia promossero il rinnovamento edilizio nei propri territori, ispirato all'imitazio-



*Fig. 1:  
Giovinazzo,  
palazzo Griffi  
(foto dell'A.).*

ne partenopea ma anche aperto a scambi e relazioni culturali con altre regioni italiane<sup>9</sup>. Se la diffusione in Terra di Bari del modello ad arco ribassato<sup>10</sup>, propriamente napoletano, rivela ancora una volta l'aggiornamento della provincia alle mode napoletane per tutto il Quattrocento, contemporaneamente prosegue l'adozione di portali a sesto acuto inquadrato, alcuni con conci lavorati a bugnato piatto, come nei palazzi Palagano e Caccetta a Trani, palazzo Santacroce a Barletta, o una casa-torre in via Fontana a Gioia del Colle<sup>11</sup>.

La lunga permanenza di questi portali di tradizione tardomedievale, offre la conferma che i modelli del gotico vengono reinterpretati dalle maestranze locali, rielaborando gli apporti delle diverse culture con le quali entrano in

contatto; è così che la produzione architettonica, pur inserendosi nelle nuove correnti di gusto come quella catalano-durazzesca, trattiene in sé tutta l'esperienza accumulata nei secoli precedenti<sup>12</sup>. La stessa inquadratura dell'arco, comunemente ritenuta un'introduzione del periodo, riverbera soluzioni già adottate nell'architettura pugliese dal XII al XIV secolo. Esempio il federiciano Castel del Monte (Andria), dove portali e finestre a sesto pieno e acuto sono contornate da cornici rettangolari<sup>13</sup>, così come lo è anche il fornice arcuato di accesso alla Basilica di S. Nicola a Bari<sup>14</sup>. L'adozione di questo schema compositivo nel Quattrocento reinterpreta la tradizione locale, già arricchitasi nei cantieri medievali con apporti di ascendenza classica, bizantina, toscana, franco-renana e veneziano-dalmata<sup>15</sup>, alla luce delle nuove suggestioni partenopee.

Il compromesso tra tradizione medievale e innovazioni rinascimentali nella provincia, si riscontra anche nella continuità e reinterpretazione dei profili e dei motivi decorativi delle modanature architettoniche sino almeno alla prima metà del Cinquecento. L'associazione tra toro e cavetto desinente con listello, tra quelle maggiormente impiegate dai lapicidi del tardo medioevo pugliese<sup>16</sup>, continua ad essere utilizzata sia per la riquadratura dei portali quattro e cinquecenteschi, come nel caso di Palazzo Palagano a Trani, sia per le cornici marcadavanzale, come in Palazzo Frisari-Fili a Bisceglie (1545) o per i cornicioni sommitali, ad esempio quello visibile sulla casa-torre in Via Arco S. Antonio 6 nella stessa città<sup>17</sup>.

La continuità delle forme medievali ancora nel Cinquecento si riscontra nell'adozione di portali ad arco lunato a sesto acuto e a tutto sesto sino alla fine del secolo. Pur legate alla consuetudine romanica e gotica, le forme risultano innovate dal lessico classicista introdotto a Napoli già dalla metà del Quattrocento ad opera di maestranze e architetti toscani; tra questi Giuliano da Maiano, Luca Fancelli e Giuliano da Sangallo e poi in seguito da Antonio Marchesi e Giovanni Mormando<sup>18</sup>.

Nella città di Bisceglie, ad esempio, si riscontrano cinque palazzi, tutti relativi alla seconda metà del Cinquecento, alcuni con la data riportata su epigrafe in facciata<sup>19</sup>, con portali lunati a sesto acuto ma ammodernati dall'introduzione di ghiera a bugne piatte aggettanti e stipiti, sempre bugnati, con basi attiche e capitelli tuscanici (*fig. 2*). Nella stessa città, almeno altri quattro palazzi coevi ai precedenti presentano in alternativa portali ad arco lunato a tutto sesto, aggiornato con le medesime novità formali<sup>20</sup> (*fig. 3*).

Queste soluzioni di compromesso convivono tuttavia con opere che invece richiamano più da vicino le nuove tendenze della capitale. Esempio in tal senso, i portali a fornice inquadrato dall'ordine architettonico, evocativi dell'arco trionfale romano e del *theatermotiv*, presenti a Napoli già dal Quattrocento in Palazzo Miroballo o nella cappella gentilizia di Palazzo Bonifacio<sup>21</sup>. Questi si diffondono quasi contemporaneamente nella provincia campana e poi pugliese, qui con maggiore ritardo, anche grazie alla circolazione



Fig. 2:  
*Bisceglie, palazzo  
in via Balestrieri, 4  
(foto dell'A.).*

dell'edizione vitruviana di Cesariano e del Terzo e Quarto libro del Serlio<sup>22</sup>. Tra i numerosi esemplari in Terra di Bari, sono ben databili su base epigrafica i portali di Palazzo Gadaleta a Molfetta (1550), con fornice a tutto sesto entro due lesene corinzieggianti (*fig. 4*), e di Palazzo Ferrariis-Regna a Bitonto (1586), con accesso inquadrato da una coppia di colonne tuscaniche binate. Anche questa tipologia di portali, pur inizialmente innovativa e aggiornata alle mode partenopee, proseguirà in provincia senza soluzione di continuità per due secoli, come riscontrabile in Palazzo Pappagallo (1605) e Palazzo Monna

Fig. 3:  
Bisceglie, palazzo  
Frisari-Uva  
(foto dell'A.).



(1634) a Molfetta, oppure in Palazzo De Marinis (1682) a Giovinazzo. Ancora agli inizi del Settecento, un portale della medesima tipologia è adottato per l'accesso principale alla chiesa di S. Croce a Bisceglie (1711-14)<sup>23</sup> (fig. 5).

Nel Cinquecento, inoltre, avviene anche il graduale aggiornamento in senso classicista delle modanature e delle decorazioni architettoniche nell'edilizia religiosa e civile della Terra di Bari. Si diffonde così l'uso della gola dritta, sovente in associazione con una fila sottostante di dentelli quadrati o posta a concludere una sequenza modanata con ovolo e alto listello a compendiare una cornice con gocciolatoio e sima. Esemplari, in tal senso, le cornici



Fig 4:  
Molfetta, palazzo  
Gadaleta  
(foto dell'A.).

marcadavanzale, le cornici delle finestre e il cornicione sommitale dei palazzi Frisari e Frisari-Uva a Bisceglie. Nella composizione delle facciate, inoltre, si ricorre in modo esplicito al linguaggio classico, con l'associazione canonica dell'architrave a fasce seguito da un fregio liscio o decorato con rosette a rilievo e concluso superiormente da una cornice con gocciolatoio e sima a gola diritta. La sequenza è impiegata sia come marcadavanzale a coronare l'alto basamento dei palazzi, sia come cornice sommitale dell'edificio, come si riscontra ad esempio in palazzo Griffi-De Mattisa a Corato<sup>24</sup>, o in palazzo Tupputi a Bisceglie<sup>25</sup>. Le decorazioni architettoniche vengono quindi aggiornate, ade-

rendo maggiormente al lessico classico seppure mantengono una sostanziale continuità con i motivi ornamentali adottati sin dal medioevo: decorazioni a dentelli, *kyma* ionico a ovoli e freccette, rosette e foglie d'acanto, risultano impiegate già nell'ornato della locale architettura sacra e civile sia romanica che gotica<sup>26</sup>. Esempio in proposito è il caso di tre portali ad arco ogivale in altrettanti edifici della città di Bisceglie: il medievale casale di S. Nicola, il Palazzo Frisari-Vives (accesso da via S. Leonardo, ante 1545) e Palazzo Frisari (1560): pur aggiornandosi il linguaggio formale nel corso dei secoli, l'impostazione complessiva e la decorazione ad ovoli del capitello d'imposta permangono sostanzialmente inalterati.

In questo senso può essere letta anche la presenza del motivo decorativo con piccole bugne piramidali, riscontrabile in edifici pugliesi del XIII e XIV secolo ma anche nelle decorazioni del quattrocentesco palazzo Caccetta a Trani<sup>27</sup> e nel cinquecentesco portale di palazzo Affaitati a Barletta<sup>28</sup> (fig. 5). In passato era stato proposto di leggere in questa continuità di forme con il Medioevo un terreno favorevole per l'accoglienza della tipologia di facciata con paramento bugnato a punta di diamante nei palazzi cinquecenteschi pugliesi, in particolare in Terra di Bari<sup>29</sup>. I prospetti a conci di forma piramidale rientrano certamente nell'ambito più generale delle soluzioni architettoniche a facciate bugnate che, seppure di derivazione classica, si diffusero in particolare nell'architettura difensiva medievale. Esempio in Terra di Bari, le opere fortificatorie di età sveva nei castelli di Gioia del Colle e Bari, ma anche le architetture civili del tipo a casa-torre, ancora visibili nel centro storico di Bisceglie o riportate nella descrizione di Trani appuntata nel diario di un pellegrino di Burgos che visitò la città nel 1471<sup>30</sup>. Se la prima adozione di paramenti murari a bugne piramidali è da ricondurre alla Ca' del Duca di Bartolomeo Bo a Venezia, il prototipo degli esemplari pugliesi sembra essere invece il napoletano palazzo Sanseverino, opera dell'architetto Novello di San Lucano (1470)<sup>31</sup>. La punta di diamante è presente in diversi centri della Terra di Bari, come Andria, Barletta, Bisceglie, Bitetto, Corato e Rutigliano, dove giunge nel Cinquecento con qualche ritardo rispetto alla capitale partenopea e perdura sino agli inizi del secolo successivo<sup>32</sup>. In provincia, tuttavia, l'innovazione compare sulle facciate accanto ad elementi ancora tardogotici, come ad esempio gli archetti pensili su peducci nel coronamento di Palazzo Tafuri a Bisceglie e di palazzo Gonnella a Rutigliano<sup>33</sup>, soluzione che aveva caratterizzato tutta la stagione dell'architettura romanica pugliese e che si riscontra a Napoli in Palazzo Penne, precedente di circa un secolo rispetto ai palazzi bugnati.

Un esempio particolarmente significativo dell'eclettismo pugliese tra l'antico retaggio medievale e il nuovo gusto rinascimentale e manierista, è il cosiddetto "*revival romanico*" sperimentato nella ricostruzione cinquecentesca di alcune cattedrali in Terra di Bari, come a Palo del Colle ed Acquaviva delle Fonti<sup>34</sup>.

Nel primo caso, in particolare, si attese alla ricostruzione della Cattedra-



Fig. 5:  
*Bisceglie,  
chiesa di S. Croce  
(foto dell'A.).*

le sotto gli auspici di Bona Sforza, regina di Polonia e duchessa di Bari nella seconda metà del XVI secolo. Se l'articolazione planimetrica a tre navate e la presenza di matronei con trifore di affaccio richiamano con grande fedeltà il duomo di Bari e Bitonto, alcune soluzioni architettoniche rivelano l'aggior-

namento al linguaggio del Rinascimento. Indicativi, ad esempio, il cornicione interno di separazione tra il primo e il secondo livello delle navate, con architrave a tre fasce e *gheison* retto da modiglioni, o le lesene corinzie che articolano i prospetti laterali e che reggono cornici con sequenze di *kymata* ormai ispirati al classicismo. Anche la facciata principale, seppure ripropone gli stilemi medievali del rosone centrale e delle bifore, presenta portali, lesene sormontate da nicchie con catino a conchiglia e decorazioni scultoree aggiornate alle disposizioni dell'iconografia controriformistica<sup>35</sup>. Questo caso mostra come il tentativo di conciliare tradizione e innovazione non discende solo dall'attività consolidata delle maestranze, ma anche da «una committenza, più che religiosa, civile ed aristocratica, che con forte determinazione ha voluto ricondursi al prestigio della grande Basilica Nicolaiana e delle cattedrali di Bari e di Bitonto»<sup>36</sup>.

Nell'ambito del *revival*, alle volte meglio definibile come continuità con la tradizione medievale, si pone ancora il caso della chiesa di S. Nicola dei Greci ad Altamura, con il portale che allude alle forme gotiche della vicina Cattedrale ma realizzato nel 1576<sup>37</sup> (fig. 6), la torre campanaria del Seggio di Bari (1604)<sup>38</sup> o ancora il campanile della Chiesa Matrice di Modugno, realizzato nei primi anni del Seicento ma ampiamente ispirato ai modelli di Bari e Palo del Colle<sup>39</sup>.

Se l'architettura pugliese richiama la tradizione costruttiva del passato, a sua volta composita ed eclettica, aggiornata ai modelli partenopei, non sono precluse tuttavia contaminazioni che provengono dall'area padana e ancor più dall'area adriatica, influenzata da Venezia. Si pensi alle cattedrali di Ostuni, Laterza e Mottola, realizzate tra metà del XV e i primi anni del XVI secolo, con le facciate dal coronamento centrale "a pagoda" (o "a baffo") e a quarti di circonferenza in corrispondenza delle navate laterali, che richiamano modelli lombardo-veneti del primo Rinascimento, cui si affiancano portali e decorazioni di gusto tardogotico veneziano e dalmata<sup>40</sup>; ancora il cortile di Palazzo Vulpano-Sylos a Bitonto, agli inizi del XVI secolo, presenta una loggia che rivela notevoli affinità con le novità del Rinascimento padano<sup>41</sup> seguendo modelli che ancora a fine Cinquecento si ritrovano in Palazzo Rocca-Spada a Ruvo di Puglia<sup>42</sup>.

Con i mutamenti politici della seconda metà del XVI secolo, il riferimento della Puglia diventa sempre più la capitale partenopea del Viceregno, alla quale si guarda per aggiornare l'architettura ed in generale le arti<sup>43</sup>. Da Napoli provengono gli architetti, pittori, scultori, marmorari e decoratori impiegati nella progettazione di palazzi, chiese e cappelle gentilizie finanziate dai ricchi committenti della provincia; un apporto fondamentale all'architettura nella Terra di Bari è dato da Angelo Landi e suo genero Cosimo Fanzago, le cui opere influenzano la produzione delle maestranze locali<sup>44</sup>.

Un ruolo importante nell'immissione di nuovi modelli nell'architettura, pur mediati dalle tradizioni costruttive e dai materiali locali, è assunto dalla



Fig 6:  
Altamura, chiesa  
di S. Nicola  
dei Greci  
(foto dell'A.).

committenza religiosa e in particolare dagli ordini monastici di vecchia e nuova formazione. In ottemperanza alle prescrizioni controriformistiche, sorgono infatti nuove chiese, seminari e conventi aggiornati al gusto manierista e barocco nella planimetria e nelle forme, sovente ispirato anche ai modelli romani. Con pochi lustri di ritardo rispetto alle proposte del Vignola, Della Porta e Grimaldi a Roma, anche nella provincia pugliese si costruiscono grandi chiese ad aula unica, con cappelle intercomunicanti e simmetricamente disposte ai

lati, il presbiterio con coro posteriore e talvolta una cupola all'intersezione tra la navata centrale e il corto transetto. Le innovazioni sono introdotte da progettisti spesso interni all'ordine religioso e che ripropongono in provincia schemi già sperimentati nei grandi centri di Roma e Napoli. È il caso della chiesa dei Gesuiti di Molfetta, avviata nel 1610, o della coeva chiesa di S. Gaetano a Bitonto, costruita per i Teatini da padre Dionisio Volpone da Parabita, allievo del Grimaldi<sup>45</sup>, avvalendosi quindi delle competenze interne all'ordine (*fig. 7*). In quest'opera, seppure passando attraverso una semplificazione del modello aulico, si riconoscono i riferimenti all'impianto planimetrico della chiesa S. Paolo Maggiore a Napoli, progettata dal Grimaldi, o al modello vignolesco del Gesù a Roma, come la scansione della facciata con ordini sovrapposti di lesene, nicchie sovrastate da targhe, il finestrone in asse con il portale e il grande timpano in cui campeggia lo stemma dell'ordine<sup>46</sup>.

Nell'ambito dell'architettura civile, invece, la produzione rimane ancora prevalentemente agli stilemi tardo-rinascimentali e manieristi, con alcune soluzioni che avviano la stagione del barocco ancor più evidente nella decorazione degli interni e nell'arredo delle dimore. Le facciate mantengono l'alto basamento in bugnato rustico, sovente concluso da un marcadavanzale che riporta la sequenza canonica di architrave a fasce, fregio liscio e cornice modanata. Abbandonate le decorazioni a bugne, l'elevato prosegue con un paramento liscio e intonacato con finestre rettangolari dotate a loro volta di una proporzionata cornice su fregio piatto o pulvinato; a conclusione dell'edificio, un alto cornicione segue la stessa sequenza del marcadavanzale, talvolta con rosette a rilievo nel fregio secondo la moda già del secolo precedente. Ne sono un esempio i palazzi Della Marra a Barletta<sup>47</sup> o i palazzi Veneziani-Santonio e Milazzi a Bisceglie<sup>48</sup>. Un aggiornamento si riscontra a partire dall'ultimo terzo del Cinquecento, quando la scala scoperta di tradizione quattrocentesca è sostituita da quella definita "alla napoletana", coperta, posta scenograficamente sul fondo del cortile interno (più raramente su un lato), e sviluppata con tesse parallele e pianerottoli aperti con arcate rette da pilastri o colonne e dotate di balaustre. Già presente a Napoli nella seconda metà del XVI secolo nel palazzo di Lelio Orsini<sup>49</sup>, nell'area di Bari si possono annoverare tra i primi esempi il palazzo Schinosa a Bisceglie (1586) e il palazzo Passari-Lupis a Molfetta (1596) (*fig. 8*), ben databili su base epigrafica. Alcuni esempi seicenteschi sono rintracciabili a Bisceglie in palazzo Veneziani-Santonio, a Trani nel palazzo Arcivescovile e a Barletta nel palazzo Della Marra. L'aggiornamento, divenuto consuetudine, si protrarrà inalterato per quasi due secoli quando, ancora nel 1746, venne costruita la scala di palazzo Ruggeri a Bisceglie che poco si discosta dagli esempi più antichi di oltre un secolo e mezzo<sup>50</sup>.

Il dialogo e la mediazione costante tra tradizione e innovazione nella realtà del Meridione prosegue anche oltre la fine del Viceregno quando s'intensifica la "napoletanizzazione" della provincia sotto il regno dei Borbone, favorita dalla frequente presenza di opere ed artisti della capitale in Terra di Bari e dalla



*Fig. 7:  
Bitonto, chiesa  
di S. Gaetano  
(foto di B. Suriano).*

forte attrazione che la cultura partenopea esercita sugli artisti locali<sup>51</sup>. A favorire il rinnovamento edilizio promosso dall'aristocrazia e dall'alto clero locale, concorre il terremoto in Capitanata del 1731, le cui conseguenze disastrose interessano anche in diversi centri del barese, favorendo episodi di ricostruzione e aggiornamento ai nuovi modelli<sup>52</sup>. Giungono così le più felici innovazioni

dell'architettura tardo-barocca e rococò portate da autori come Giovan Battista Nauclerio, che ammodernò la Cattedrale di Bitonto, Giuseppe Astarita, autore del progetto per la chiesa ovale di S. Lorenzo a San Severo o il suo maestro Domenico Antonio Vaccaro, per la risistemazione della Cattedrale e del Seminario di Bari, quest'ultimo con la facciata ornata da busti marmorei. La presenza di sculture sul prospetto trova affinità con una consuetudine decorativa già presente sulle facciate rinascimentali dei palazzi Vulpano-Sylos e Sylos-Calò a Bitonto<sup>53</sup>, o nelle più grandiose facciate salentine del palazzo ducale di San Cesario, del castello di Corigliano d'Otranto e nel palazzo Brancaccio di Ruffano<sup>54</sup>; l'espedito diviene un elemento caratteristico della produzione del Vaccaro, già sperimentata a Napoli nel palazzo del principe di Tarsia, e capace di innovare anche l'architettura pugliese del Settecento, come attesta il caso della Villa Fiori a Bisceglie<sup>55</sup>.

Al modello napoletano si deve anche l'introduzione del colore sulle facciate, gradualmente adottata dai centri del nord barese nel Settecento e che ne modifica appieno il paesaggio urbano nel secolo successivo<sup>56</sup>. Strettamente legato all'adozione degli ordini architettonici in facciata<sup>57</sup> e alla differenziazione tra elementi in rilievo (lesene, fasce e cornici) rispetto ai fondi murari, il colore aiuta a differenziare le diverse partiture di facciata. Il modello del Palazzo Viceregnale di Domenico Fontana, con l'ordine architettonico in piperno e la parete di fondo in mattoni, viene adottato in Puglia nel Palazzo Vescovile di Lucera dell'Astarita (1759)<sup>58</sup>, pur declinato con l'adozione dei mattoni e della pietra locale<sup>58</sup>. Quando invece la tecnica costruttiva prevedeva l'utilizzo della sola pietra calcarea e calcarenitica, come nella Terra di Bari, l'allusione ai materiali differenti era realizzata solo mediante la colorazione e, al più, l'incisione dell'intonaco nelle specchiature a simulare i giunti di una cortina laterizia, come per Palazzo Manes a Bisceglie (1776) (*fig. 9*)<sup>59</sup>.

La costante presenza di tecnici ed artisti napoletani in numerosi centri della Puglia contribuisce a fecondare il fertile territorio provinciale, fornendo spunti e stimoli ai tanti architetti, capimastri e costruttori locali, che per tutto il Settecento sperimentarono forme nuove nella composizione delle facciate, nei profili delle modanature e negli elementi decorativi dell'ornato<sup>60</sup>.

Un interessante caso di ricezione in provincia dei modelli napoletani e romani, accolti e riproposti a lungo in un continuo dialogo tra innovazione e tradizione, è costituito dalla pianta ovale adottata nelle chiese barocche. La forma, promossa dal Serlio nei suoi trattati e impiegata a Roma dal Bernini e dal Borromini, viene sperimentata a Napoli sin dalla prima metà del Seicento dall'architetto domenicano fra Nuvolo nella chiesa di S. Carlo all'Arena o da Dionisio Lazzari a S. Maria Egiziaca all'Olmo. La prima introduzione nella Terra di Bari avviene però solo con la chiesa del Purgatorio di Barletta, costruita negli anni venti del Settecento su progetto dei mastri Fatone di Andria e Mangarelli di Barletta, con la partecipazione dell'architetto e domenicano Enrico Pini, attivo anche a Napoli e in altri centri pugliesi<sup>61</sup>. La chiesa adotta



*Fig 8:  
Molfetta, palazzo  
Passari-Lupis,  
scala con prospetto  
loggiate  
(foto dell'A.).*

Fig. 9:  
Bisceglie, palazzo  
Manes, particolare  
della facciata  
(foto dell'A.).



un impianto a forma di ottagono allungato sui cui lati maggiori si aprono le cappelle feriali, il presbiterio e l'andito di accesso all'aula. L'articolazione spaziale tende ad avvicinarsi alla pianta ovale mediante la soluzione ad ottagono irregolare e trova successive applicazioni in altre chiese pugliesi come S. Lorenzo a San Severo (1738), S. Pietro a Molfetta (1751) e S. Teresa a Trani (1752-63)<sup>62</sup>. Senza soluzione di continuità, una planimetria quasi sovrapponibile è adottata a Bisceglie anche nella chiesa di S. Luigi<sup>63</sup>, che la ricerca archivistica mostra in costruzione a partire dal 1770, a circa cinquanta anni di distanza dal caso barlettano<sup>64</sup> (fig. 10). La chiesa biscegliese rappresenta quindi l'ultimo epigono di una lunga tradizione che muove sin dal Seicento. A distanza di solo pochi anni, le clarisse di Mola di Bari avviano il rinnovamento della loro chiesa, a firma dell'architetto Vincenzo Ruffo, in cui il gusto tardo barocco cede il passo al linguaggio neoclassico, con un diretto richiamo alle soluzioni planimetriche e formali della vanvitelliana Cappella Palatina nella Reggia di Caserta<sup>65</sup>. Il Settecento volge così al termine e un nuovo linguaggio gradualmente si sostituisce al vecchio, dando avvio alla stagione dell'architettura ottocentesca che in Terra di Bari ha prodotto opere artistiche e architettoniche di alto livello, anch'esse in costante dialogo con la precedente tradizione.

Nel quadro che si è delineato, inevitabilmente connotato da estrema sintesi, opere e spigolature architettoniche di epoche e città diverse del territorio barese, sono rilette criticamente nell'ambito del complesso rapporto tra innovazione e tradizione nelle province meridionali. L'architettura della Puglia rivela una complessità maggiore di quanto finora evidenziato: in essa convivono il mantenimento piuttosto rigido di forme del passato con episodi di aggior-

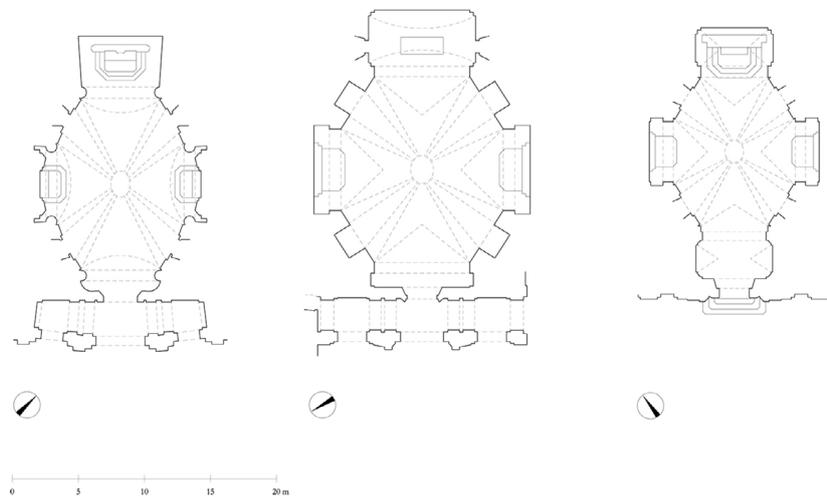


Fig. 10:  
 (a) Barletta, chiesa del Purgatorio, pianta; (b) Trani, S. Teresa, pianta (elab. grafica dell'A. e B. Suriano, da Ambrosi 1996); (c) Bisceglie, S. Luigi, pianta (dis. dell'A. e B. Suriano).

namento alle mode della capitale, talvolta in contemporanea con quanto prodotto a Napoli, talvolta con un inevitabile ritardo che rende la novità provinciale ormai obsoleta rispetto al modello originario. Una ulteriore soluzione, inoltre, è quella del compromesso tra le forme tradizionali e quelle innovative, generando così opere eclettiche che mediano tra il bagaglio culturale consolidato e l'accoglienza dei nuovi linguaggi. Se questo è dovuto in parte all'aggiornamento delle maestranze locali con tempi dilatati, talvolta diventa invece una scelta consapevole sostenuta da parte della committenza. Le connotazioni simboliche che l'architettura porta con sé, infatti, favorivano che il richiamo alla tradizione ponesse l'opera, e quindi il committente, nel solco dei predecessori illustri; contemporaneamente l'adesione ai nuovi modelli permetteva l'inserimento nella cultura dominante della capitale napoletana.

L'analisi, che solleva temi problematici suscettibili di ulteriori approfondimenti, mostra la capacità della provincia di fondere elementi allogeni e cultura locale, inserendosi nel contesto della *koinè* napoletana senza precludere espressioni locali peculiari ed eccentriche.

## ▪ NOTE

- <sup>1</sup>PANE 1977, APOLLONJ GHETTI 1972, VENDITTI 1974, ROSI 1983.
- <sup>2</sup>Tra le opere più rappresentative, si vedano CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, FAGIOLO 2010, GELAO 2000, GELAO 2005, GHISSETTI GIAVARINA 2006, MONGIELLO *et al.* 2008, con ampi riferimenti bibliografici.
- <sup>3</sup>GALANTI 1969, pp. 561-62.
- <sup>4</sup>JACAZZI 2007, GHISSETTI GIAVARINA 2008.
- <sup>5</sup>VENTURI 1924, p. 19; PANE 1977, p. 102, 206; GHISSETTI GIAVARINA 2008, pp. 329-330; VERDOSCIA 2008, pp. 471-474.
- <sup>6</sup>Rispetto alla data comunemente riportata, 1406, l'inizio effettivo della costruzione avvenne una decina d'anni dopo (TEMPONE 2007, p. 94).
- <sup>7</sup>DE RINALDIS 1924, p. 164; TEMPONE 2007, pp. 96, 100.
- <sup>8</sup>PAGLIA 1738, pp. 163-164.
- <sup>9</sup>JACAZZI 2007, pp. 37-39.
- <sup>10</sup>VERDOSCIA 2008, pp. 466, 473; BARONE 2012, pp. 46-59. A Bisceglie, sono significativi anche i casi in via Arco della Piazza, 12 e in via Arco S. Antonio 6 e 21.
- <sup>11</sup>Per una disamina dei casi, MONGIELLO 2008, pp. 91-94, 128-137 e VERDOSCIA 2008, pp. 473-474; altri casi sono in BARONE 2012, pp. 38-43, cui può aggiungersi, a Bisceglie, l'edificio in strada Sciarra 2 e in via S. Leonardo 10.
- <sup>12</sup>GELAO 2005, p. 12.
- <sup>13</sup>MONGIELLO 2008, pp. 84-85.
- <sup>14</sup>SCHÄFER-SHUCHARDT 1986, p. 64, tav. 96.
- <sup>15</sup>CALÒ MARIANI 1984, pp. 168, 193-202.
- <sup>16</sup>Per i riferimenti fotografici si rimanda a CALÒ MARIANI 1984 e SCHÄFER-SHUCHARDT 1986.
- <sup>17</sup>Per la nomenclatura dei palazzi biscegliesi, da qui in avanti si farà riferimento a quanto proposto in CONSIGLIO, INGRAVALLE, LA NOTTE 2006 e CONSIGLIO, INGRAVALLE, LA NOTTE c.d.s..
- <sup>18</sup>GHISSETTI GIAVARINA 2006.
- <sup>19</sup>Si tratta dei palazzi Frisari (1560), Frisari-Vives, Cotimbo, De Viallagomez (1596), e un palazzo in via Balestrieri, 4. Un confronto stringente è anche con il portale in via Amente 26 a Molfetta.
- <sup>20</sup>Si tratta dei palazzi Frisari-Uva, Consiglio-Damiani e Ruggieri.
- <sup>21</sup>TEMPONE 2007, pp. 104-107.
- <sup>22</sup>JACAZZI 2007, p. 48; GHISSETTI GIAVARINA 2006.
- <sup>23</sup>LA NOTTE 2017, p. 298.
- <sup>24</sup>MONGIELLO 2008, p. 243.
- <sup>25</sup>MONGIELLO 2008, p. 251.
- <sup>26</sup>CALÒ MARIANI 1984 e SCHÄFER-SHUCHARDT 1986.
- <sup>27</sup>MONGIELLO 2008, p. 129.
- <sup>28</sup>Ivi, p. 283.
- <sup>29</sup>Ivi, pp. 235-237.
- <sup>30</sup>GELAO 1988, pp. 18-19.
- <sup>31</sup>GHISSETTI GIAVARINA 2007-2008.
- <sup>32</sup>CONSIGLIO 2006, p. 19.
- <sup>33</sup>MONGIELLO 2008, pp. 246, 266.
- <sup>34</sup>AMBROSI 1990.
- <sup>35</sup>*Ibidem.*
- <sup>36</sup>AMBROSI 1996, p. 69.
- <sup>37</sup>MONGIELLO 2008, pp. 316-320.
- <sup>38</sup>FAGIOLO 1966, p.176.
- <sup>39</sup>RUSSO 2018, p. 29-30.
- <sup>40</sup>MONGIELLO 2008, pp. 311-316.
- <sup>41</sup>GHISSETTI GIAVARINA 2008, p. 352.
- <sup>42</sup>MONGIELLO 2008, p. 183.
- <sup>43</sup>AMBROSI 1996, p. 70.
- <sup>44</sup>PASCULLI FERRARA 1996, p. 53-54.
- <sup>45</sup>AMBROSI 1996, p. 71.
- <sup>46</sup>BASILE BONSAnte 1996, pp. 90-91.
- <sup>47</sup>MONGIELLO 2008, pp. 177-182.
- <sup>48</sup>CONSIGLIO, INGRAVALLE, LA NOTTE c.d.s..
- <sup>49</sup>TEMPONE 2007, pp. 97-98.
- <sup>50</sup>CONSIGLIO, INGRAVALLE, LA NOTTE 2006, p. 61.
- <sup>51</sup>GELAO 2000, p. 65.
- <sup>52</sup>*Ibidem.*
- <sup>53</sup>MONGIELLO 2008, pp. 106, 145.
- <sup>54</sup>CAZZATO 2010, p. 274.
- <sup>55</sup>DI LIDDO 2010.
- <sup>56</sup>LA NOTTE 2018.
- <sup>57</sup>CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, p. 365.
- <sup>58</sup>Ivi, p. 367, fig. 5.
- <sup>59</sup>LA NOTTE 2018, p. 769.
- <sup>60</sup>CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996.
- <sup>61</sup>COGNETTI 2000, pp. 111-114.
- <sup>62</sup>AMBROSI 1996, pp. 82-85; COGNETTI 2000, p. 116-120; DE SIMONE 2014.
- <sup>63</sup>L'accostamento è stato avanzato anche dall'arch. Giovanni Di Liddo, in una relazione dal titolo "Architettura e aneddoti di vita del monastero. Episodi sulla nascita, ampliamento e avvenimenti del monastero, dal XVI al XXI sec." tenuta il 19 maggio 2019 nella chiesa di San Luigi a Bisceglie.
- <sup>64</sup>ASDB, *Convento S. Luigi*, fasc. Amministrazione (1666-1860), Conclusione capitolare del 8.9.1770.
- <sup>65</sup>GELAO 2000, pp. 90-91.

▪ ABBREVIAZIONI ARCHIVISTICHE

ASDB = Archivio Storico Diocesano di Bisceglie

▪ BIBLIOGRAFIA

AMBROSI 1989

Ambrosi A., *Forme e tracciati di archi pugliesi tra XI e XV secolo*, in AA.VV., *Matrici e permanenze di culture egemoni nell'architettura del bacino del Mediterraneo*, «Quaderni del Dipartimento di Rappresentazione dell'Università degli Studi di Palermo», 6, Palermo 1989, pp. 245-250

AMBROSI 1990

Ambrosi A., *Revival romanico e restauri stilistici in Terra di Bari tra XVI e XVII secolo*, in Mortari L. (a cura di), *Ricerche sul Sei-Settecento in Puglia 1984-1989*, III Fasano 1990, pp. 35-107

AMBROSI 1996

Ambrosi A., *Sulla tipologia delle chiese di Terra di Bari e Capitanata in età barocca*, in CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, pp. 67-86

APOLLONJ GHETTI 1972

Apollonj Ghetti B., *Bari Vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Bari 1972

BARONE 2012

Barone M. T., *Palazzo Sylos-Calò a Bitonto e l'architettura rinascimentale in Terra di Bari*, Tesi di dottorato in Storia e Restauro dell'architettura, XXIII ciclo, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Roma la "Sapienza", Roma 2012

BASILE BONSANTE 1996

Basile Bonsante M., *La committenza degli ordini religiosi vecchi e nuovi tra Sei e Settecento*, in CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, pp. 87-92

CALÒ MARIANI 1984

Calò Mariani M.S., *L'arte del Duecento in Puglia*, Torino 1984

CAZZATO 2010

Cazzato M., *Dalle "antiquitate" al "museo" e alla "galleria": per una storia del collezionismo aristocratico in Terra d'Otranto*, in FAGIOLO 2010, pp. 268-280

CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996

Cazzato V., Fagiolo M., Pasculli Ferrara M. (a cura di), *Terra di Bari e Capitanata, Atlante del Barocco in Italia, Puglia, 1*, Roma 1996

COGNETTI 2000

Cognetti M., *Variazioni sulla pianta ovale nella Puglia barocca: la chiesa del Purgatorio a Barletta*, in «Palladio», 25, 2000, pp. 109-122

CONSIGLIO 2006

Consiglio P., *Palazzo Tupputi*, in CONSIGLIO, INGRAVALLE, LA NOTTE 2006, pp. 15-26  
CONSIGLIO, INGRAVALLE, LA NOTTE 2006

Consiglio P., Ingravalle M., La Notte G., *Palazzi di Bisceglie. Storie di uomini e di pietre*, I, Bisceglie 2006

- CONSIGLIO, INGRAVALLE, LA NOTTE c.d.s.  
 Consiglio P., Ingravalle M., La Notte G., *Palazzi di Bisceglie. Storie di uomini e di pietre*, II, c.d.s.
- DE RINALDIS 1924  
 De Rinaldis A., *Forme tipiche dell'architettura napoletana della prima metà del Quattrocento*, in «Bollettino d'Arte», IV, 1924, pp. 162-183
- DE SIMONE 2014  
 De Simone V., *Tre esempi di chiese a pianta ovale in Terra di Bari*, in D'Amato Guerrieri C. et al. (a cura di), *Contributi di Ricerca*, Atti del 1° Workshop sullo stato dell'arte delle ricerche nel Politecnico di Bari (Bari, 3-5 dicembre 2014), Roma 2014, pp. 529-533
- DI LIDDO 2010  
 Di Liddo I., *Il sistema delle residenze Fiori a Bisceglie*, in FAGIOLO 2010, pp. 165-171
- FAGIOLO 1996  
 Fagiolo M., *Il sedile*, in CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, pp. 176-177
- FAGIOLO 2010  
 Fagiolo M. (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari. Italia meridionale, Atlante tematico del Barocco in Italia*, 3, Roma 2010
- GALANTI 1969  
 Galanti G.M., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, II, Napoli 1969 (rist. ed. Napoli 1794)
- GAMBARDELLA, JACAZZI 2007  
 Gambardella A., Jacazzi D. (a cura di), *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Campania*, Roma 2007
- GELAO 1988  
 Gelao C., *Palazzi con bugnato a punta di diamante in Terra di Bari*, in «Napoli nobilissima», 27, 1988, pp. 12-28
- GELAO 2000  
 Gelao C., *L'architettura in Puglia al tempo dei Borbone: il Settecento*, in Gelao C. (a cura di), *La Puglia al tempo dei Borbone*, Bari 2000, pp. 65-102
- GELAO 2005  
 Gelao C., *Puglia rinascimentale*, Bari 2005
- GHISETTI GIAVARINA 2006  
 Ghisetti Giavarina A. (a cura di), *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Puglia Abruzzo*, Roma 2006
- GHISETTI GIAVARINA 2007-2008  
 Ghisetti Giavarina A., *Il bugnato a punte di diamante nell'architettura del Rinascimento italiano*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 5/6, 2007-2008, pp. 9-26
- GHISETTI GIAVARINA 2008  
 Ghisetti Giavarina A., *Il regno di Napoli*, in «Artigramma», 23, 2008, pp. 327-358
- JACAZZI 2007  
 Jacazzi D., *Sperimentazione e diffusione dell'architettura del classicismo: idee, modelli e artisti nella Campania del Quattrocento*, in GAMBARDELLA, JACAZZI 2007, pp. 25-53
- LA NOTTE 2017  
 La Notte G. (a cura di), *Profumo d'incenso e fumo di cannone. Il Diario delle Funzioni Pon-*

*tificali di Mons. Pompeo Sarnelli (1690-1724)*, Bari 2017

LA NOTTE 2018

La Notte A., *Colore dell'architettura storica e restauro nel Meridione d'Italia. Il caso di Bisceglie*, in Biscontin G., Driussi G. (a cura di), *Intervenire sulle superfici dell'architettura tra bilanci e prospettive*, Atti del 34° Convegno di Studi internazionale (Bressanone, 3-6 luglio 2018), Treviso 2018, pp. 765-775

MONGIELLO 2008

Mongiello L., *Architettura del Rinascimento in Puglia*, in MONGIELLO *et al.* 2008, pp. 9-380

MONGIELLO *et al.* 2008

Mongiello G., Mongiello L., Rocco M.G., Verdoscia C., *Architettura del Rinascimento in Puglia*, Bari 2008

PAGLIA 1738

Paglia L., *Istoria della città di Giovenazzo del signore D. Ludovico Paglia Nobile della Medesima; con un breve ragguaglio d'alcune Famiglie Nobili della stessa Città*, Napoli 1738

PANE 1977

Pane R., *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, 2, Milano 1977

PASCULLI FERRARA 1996

Pasculli Ferrara M., *Napoli, Terra di Bari e Capitanata tra architettura e arti decorative*, in CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, pp. 53-66

PERFIDO 2014

Perfido P., *Bisceglie. Un esempio di lettura delle trasformazioni urbane attraverso il rilievo*, in D'Amato Guerrieri C. *et al.* (a cura di), *Contributi di Ricerca*, Atti del 1° Workshop sullo stato dell'arte delle ricerche nel Politecnico di Bari (Bari, 3-5 dicembre 2014), Roma 2014, pp. 721-725

ROSI 1983

Rosi M., *Architettura meridionale del Rinascimento*, Napoli 1983

RUSSO 2018

Russo F., *La memoria del Sacro. Arte, Storia e Restauro di Maria SS. Annunziata, Chiesa Madre di Modugno*, Pescia 2018

SCHÄFER-SHUCHARDT 1986

Schäfer-Shuchardt H., *La scultura figurativa dall'11.-13. Secolo in Puglia*, I, Bari 1986

TEMPONE 2007

Tempone V., *Presenze rinascimentali a Napoli: la zona dei Banchi*, in GAMBARDELLA, JACCAZZI 2007, pp. 88-116

VENDITTI 1974

Venditti A., *Presenze ed influenze catalane nell'architettura napoletana del regno d'Aragona (1442-1503)*, in «Napoli nobilissima», 13, Napoli 1974, pp. 3-21

VENTURI 1924

Venturi A., *L'architettura del Quattrocento*, Milano 1924

VERDOSCIA 2008

Verdoscia C., *Valenze della progettualità rinascimentale nella cultura architettonica della Puglia*, in MONGIELLO *et al.* 2008, pp. 443-490